



DIOCESI DI FANO FOSSOMBRONE CAGLI PERGOLA

“L’amore senza misura”

Quarto Quaresimale, venerdì 7 marzo 2008

Parrocchia Maria Ausiliatrice, Fossombrone

«Lazzaro, Chiesa: vieni fuori. Comincia a vivere»

(Gv 11,1-54)

L’ultima opera del Messia è stata l’illuminazione del cieco; ci ha aperto gli occhi sulla realtà, mostrando la verità di Dio e dell’uomo. Ora ci dà la libertà davanti al nostro limite ultimo: la risurrezione di Lazzaro ci apre gli occhi sulla morte ipotetica di tutta la vita. *Guardare negli occhi la morte e scrutarne il mistero, è necessario per vivere.* Altrimenti la nostra esistenza rimane una fuga, coatta e inutile, da ciò che sappiamo essere il sicuro punto di arrivo. L’uomo è l’unico animale cosciente di morire: sa di essere-per-la-morte.

La morte, finché viviamo, ci costringe al suo gioco e ci tiene sempre in scacco. Salvarci da essa è il desiderio è il desiderio che detta ogni nostra mossa, ma sappiamo già in anticipo che sarà frustrato. Gesù ci salva non “dalla” morte. E’ impossibile: siamo mortali. Ci salva invece “nella” morte. Non ci toglie quel limite che ci è necessario per esistere, né la dignità di esserne coscienti; ci offre però di comprenderlo e viverlo in modo nuovo, divino. Gesù non ci offre una ricetta, menzognera, per salvarci dal comune destino; ci fa invece vedere come si può vivere l’amore fino a dare la vita.

Siamo all’ultimo dei “segni”, che rivelano la gloria del Figlio di Dio. Dopo questo racconto seguirà la sua passione, che realizza il significato di tutta la sua azione: Gesù è il Figlio perché comunica la propria vita ai fratelli. Gesù dando la vita a Lazzaro, sarà condannato a morte. Chi dona vita, riceve morte; ma, proprio ricevendo morte, dà vita. E’ il paradosso della croce, ormai all’orizzonte. Essa esprime l’apice sia del male che è nell’uomo, sia del bene che Dio gli vuole: manifesta la “sua gloria”, amore senza limiti, che si fa carico di ogni nostro limite. Nel piano di Dio il nostro male è assunto come luogo in cui egli si rivela pienamente e ci salva.

Posto alla fine del libro dei segni, dove si anticipa la gloria del Figlio, e prima della passione, dove si realizza, questo racconto mostra anche la causa e l'effetto della croce: Gesù è ucciso perché ci dà la vita, ma, proprio dando la vita, ci libera dalla morte.

Il racconto si articola in due grandi parti diseguali

Gesù dà la vita (vv. 1-45) e per questo riceve la morte (vv. 46-54). Il protagonista del racconto non è Lazzaro, ma Gesù, nominato 22 volte. Il tema è la fede in Lui, risurrezione e vita.

Tutti i personaggi sono in movimento: Gesù e i suoi discepoli da oltre il Giordano a Betania, i Giudei da Gerusalemme, Marta dal villaggio, Maria da casa e Lazzaro dal sepolcro. Qui tutti si danno convegno, i già e i non ancora morti. La vita è un movimento, che inevitabilmente finisce nel rigore cadaverico della tomba. Lazzaro giace dentro; gli altri per ora stanno fuori. La Parola, che fece uscire dal nulla tutte le cose, nel Figlio dell'uomo si fa ascoltare anche dai morti, facendoli uscire dai sepolcri: è la nuova creazione, l'esodo definitivo dalla morte alla vita *“Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri”* (Ez 37,13).

Il messaggio primo del testo è Gesù come risurrezione e vita di quelli che credono in Lui. Molti Padri hanno visto in Lazzaro, oltre che una prefigurazione di Gesù morto e risorto e della nostra risurrezione futura, anche un simbolo della vita nuova del battezzato, liberato dal peccato, vera morte dell'uomo. Il superamento della morte è il desiderio più profondo dell'uomo: egli non vuole che il suo essere al mondo abbia come destinazione il nulla.

Se il nulla fosse il fine di tutto, tutto sarebbe assurdo e nulla esisterebbe. Ma il nulla non può essere il fine, perché non può essere il principio della vita che effettivamente c'è. Siamo destinati non all'annientamento, ma alla comunione con il Figlio e il Padre. Questo racconto ci presenta il cuore del messaggio cristiano, che corrisponde al bisogno di felicità e pienezza presente in ogni uomo. Gesù è risurrezione e vita. *La risurrezione è una vita che non ignora la morte; anzi, passa attraverso di essa, dandole il suo vero significato.*

Lazzaro è *infermo*: non sta in piedi: rappresenta ogni uomo che, davanti al male, prima vacilla, poi cade e infine muore. L'attività del Figlio dell'uomo è rialzare l'uomo dal suo male e risuscitarlo da morte.

Questa infermità non è per la morte. La malattia per la morte è il peccato. Lazzaro il nostro amico dorme. La morte è sdrammatizzata: non è sprofondare nel buio, ma riposo pacificatore. E' per nascere che si è nati! Ognuno di noi è Lazzaro malato e amato. Sono io l'amico che egli non accetta di veder finire nel nulla della morte. Se amico è un nome di Dio, il mio nome è : amato per sempre.

Quante volte sono morto! Quante volte mi sono addormentato. Era finito l'olio della lampada, finita la voglia di amare, forse anche la voglia di vivere. E mi dicevo in qualche grotta oscura dell'anima: Dio non mi interessa più.

Io credo, con la fede dell'anonimo credente che scriveva: credo nel sole, anche se non splende; credo nell'amico, anche se non lo sento; credo in Dio, anche quando tace. Lungo il cammino quaresimale questa è la domenica di Lazzaro, la cui vicenda di vita – morte – vita è presentata dalla Chiesa a tutti noi come emblematica.

Anche questo è un anticipo di Pasqua, unica vera meta della quaresima, intesa sì come cammino di purificazione e di conversione, ma anche soprattutto come tensione verso la Pasqua, mediante un continuo e crescente desiderio di incontro e di comunione con il Signore risorto, unico salvatore dell'umanità.

Lazzaro rimanda a Cristo Signore: è sempre Gesù il protagonista di ogni vicenda umana che si apre al dono della salvezza. Sotto questo profilo anche le sorelle di Lazzaro, Maria e Marta, possono essere considerate vere e proprie "teologhe" perché in effetti con le loro parole e con i loro atteggiamenti esse contribuiscono in modo chiaro e decisivo a identificare Gesù di Nazaret, a riconoscerlo come mandato da Dio per la nostra consolazione e a confessarlo come unico Salvatore. Perché Dio arriva sempre in ritardo? Possibile che Dio sia sempre lontano, assente, quando lo si desidererebbe presente? Se Dio esistesse, non potrebbe permettere tanto dolore oppure come si può continuare a credere dopo aver assistito ad una tragedia atroce?

La speranza sta tra due verbi.

"Se credi, vedrai la gloria di Dio..." Noi invertiamo i verbi; pretendiamo prima di vedere, controllare, constatare e poi, forse, crederemo. Noi sottoponiamo Dio a continui esami.

Dio non ci chiede la fede come ricompensa dovuta al miracolo...Dio esige di meritare la nostra fiducia quando ci delude. La sua gloria va proclamata nell'oscurità, non dopo che si sono dissipate le tenebre.

La sua potenza va ammessa nella sconfitta più bruciante, non al momento del trionfo. Prima crediamo al suo amore e poi vedremo la sua manifestazione. "Io sono la risurrezione e la vita" ma "scoppiò a piangere". Il pianto, quaggiù, resta necessario. La fede senza le lacrime sembra addirittura disumana. Credere alla risurrezione significa amare la vita. Incredibilmente la risurrezione di Lazzaro segna la condanna a morte di Gesù. E naturalmente costituisce anche l'annuncio della risurrezione. Lui non predica l'accettazione della morte, ma insegna ad amare la vita.

Lasciarci la morte alle spalle

Noi cristiani crediamo e speriamo in “*un'altra vita*”; tuttavia, proprio il credere in un'altra vita non ci dà alcun diritto di “*sottrarci all'implacabile grandezza di questa vita*”! Purtroppo tanti cristiani riescono nell'impresa di immeschinare questa vita, di renderla banale, vuota, senza senso. Il più delle volte si bruciano ore e giorni, si dissolvono mesi o anni; anzi, di solito, si tira a campare. Si può dire di credere alla vita eterna e, intanto, peccare per *omissione contro la vita presente*.

Passa Gesù e grida anche a me: “Vieni fuori dal sepolcro!”. Vieni fuori dal sonno, dalla passività, da una vita cristiana fatta di abitudini. Smettila di morire! E' ora di vivere, di risorgere con Cristo! Si ha l'impressione che certi individui comincino a restringersi, rattrappirsi, ancor prima di morire, quasi per adattarsi in anticipo alle misure della bara.

“*Lazzaro vieni fuori !*” Smettila di morire. E' ora di vivere, di partecipare alla vita del risorto. Su tante esistenze inaridite, su comunità spente, amorfe, è necessario si posi quella voce che le inverta, le scuota, le sollevi, le metta in piedi.

“*Lazzaro vieni fuori!*” Allora, vogliamo cominciar a sollevare qualcuna delle pietre che impediscono la vita? Non aspettiamo l'altra vita per capire questa! Ricordiamoci che “*l'arte di vivere consiste nel trasformar la vita in un'opera d'arte*”.

Dio urla: “Lazzaro, vieni fuori!”

E' lo stesso urlo che ripete oggi a ognuno di noi:

“Figlio, vieni fuori, esci dal torpore della morte. Torna a vivere!”

Esci da una vita piatta, insipida e senza ideali.

Esci da una vita dove esisti solo tu e non hai occhi per chi ti circonda.

Esci da una vita senza fede, senza prospettive,
senza la ricerca di un qualcosa che ti dia senso.

Esci da una vita prigioniera dell'avere, del produrre e dell'apparire.

Esci da una vita dominata dai piaceri e dai vizi.

Esci da una vita frettolosa, superficiale,
incapace di fermarsi e di gustare i rapporti e le cose.

Esci da una vita colma di lamenti e di nostalgia

Per un passato che non c'è più.

Comincia la vita della risurrezione.

Non restare nella morte, comincia oggi a vivere!

✘ **Armando Trasarti**

Vescovo